

Una pessima risposta e un commento alle ultime notizie (alcune considerazioni sugli ultimi avvenimenti)

A proposito di scientificità...

Con una lunga e strampalata nota (sembra l'assemblaggio di diversi documenti di cui non si conoscono né gli estensori né il contesto della loro redazione) l'Assessora Provinciale all'Ambiente Giulia Zanotelli risponde ad una interrogazione di Lucia Coppola (AVS) che riprendeva molte delle considerazioni circa la situazione di inquinamento di Trento Nord presenti nell'esposto denuncia consegnato al Tribunale di Trento dagli avvocati Ceola e Cianci, per conto dei Comitati No Tav e contro la circonvallazione ferroviaria, nel novembre 2025 e nella diffida ad iniziare i lavori del maggio scorso.

La nota è, a suo modo, un raro esempio di strafalcioni "scientifici", una arrampicata sugli specchi, che una Provincia che si è appena vista restituire la "competenza primaria in materia ambientale" dopo esserne stata privata nel 2003 (praticamente il più significativo dei risultati del varo del Terzo Statuto di Autonomia) dovrebbe aver mai scritto, non foss'altro per non far ricredere Camera e Senato sulla sua capacità di gestirla.

Leggendola si comprende che alla Assessora in parola manca addirittura il concetto di "inquinamento" e "contaminazione" che a suo dire scatta solo quando si superano i limiti di colonna B del Codice dell'Ambiente. Un modo di ragionare questo che chiarisce subito ed in maniera inequivocabile che alla sig.ra Zanotelli lo stato reale dei territori e la salute degli abitanti non interessano e che, come è spesso accaduto nella tradizione italiana, risolve i problemi dell'inquinamento disquisendo sul "limite" dello stesso, non, invece, bonificando e risanando terra ed acqua. È quel modo di ragionare che per decenni ha negato agli operai della SLOI che la loro era una malattia professionale e che li mandava in manicomio a Pergine Valsugana scambiando, scientemente, il saturnismo per alcolismo. Un modo di ragionare dove alla salute ed alla qualità della vita si preferisce il profitto e la rendita.

Superando anche l'auto nominato Presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio per l'Ambiente e la Sicurezza sul lavoro, che più volte ha provato a sostenere che lo scalo Filzi "non è inquinato", nella risposta alla Consigliera Coppola, l'Assessora Zanotelli dice addirittura che lo scalo Filzi non è neppure "contaminato" (cfr punto 6 della risposta) e, sullo slancio, c'è da meravigliarsi che non proponga di utilizzare quel terreno per realizzare le buche per la sabbia dei bambini e quell'acqua di falda per alimentare le fontane e fontanelle cittadine.

La risposta arriva addirittura a negare l'evidenza quando, al punto 6, in otto righe, la Zanotelli afferma che: a) presso lo scalo Filzi i piezometri storici, "in passato, hanno manifestato la presenza di alcuni IPA (idrocarburi policiclici aromatici) sopra le concentrazioni di soglia della falda solo in modo molto sporadico e con valori prossimi ai limiti" (la verità, documentata da APPA, di cui siamo in possesso, che ha analizzato la situazione attraverso l'utilizzo di 18 piezometri posti a guardia delle percolazioni del SIN a partire fin dal 1997 dice esattamente l'opposto!); b) si evidenzia che gli interventi di bonifica (quale visto che non è stato neppure completato il primo lotto della bonifica delle rogge?! ndr) e messa in sicurezza attuati ed in fase di attuazione (? ndr) consentono di contenere gli impatti negativi del SIN" (a smentirla basti ricordare che da gennaio 2024 -quando per la prima volta sono stati cercati!- gli inquinanti del SIN vengono regolarmente trovati nelle acque sotterranee – la falda acquifera-, con valori alti e molto alti, fino alla parte sud dello scalo Filzi, davanti ed a valle del complesso edilizio Le Fornaci, ovvero ad un chilometro di distanza dai confini del SIN).

Ma le "pillole di saggezza" della Assessora non si fermano qui.

Al punto 3 e 4 della risposta la Assessora fa una grande confusione, probabilmente dovuta al fatto che non è usata a rileggere quello che scrive. Stiamo parlando dell'area Sequenza (a valle della ex SLOI). Nelle prime righe della risposta l'Assessora dice che "i primi dati che hanno rilevato dei superamenti si riferiscono ad un piezometro in esercizio tra il 1997 ed il 2011". Affermazione poi contraddetta poche righe più avanti quando scrive che "i primi dati con superamento dei limiti di piombo dietile e trietile si riferiscono all'anno 2009 (nel pz 243)". Nella risposta l'Assessora dimentica però di dire che fino al 10.11.2009 il piombo dietile e trietile presente in quelle acque di falda non veniva analizzato e che i risultati del primo campionamento parlano di piombo dietile 86 volte sopra il limite massimo e di piombo trietile 279 volte! E non dice neppure che è l'inquinamento pesante di quelle aree che consente ad un gruppo di speculatori di comperarle a prezzi di svendita nella seconda metà degli anni 80, come testimonia l'atto di vendita di SLOI e Carbochimica.

Ad aggravare lo stralcio ed al fine di minimizzare la situazione la Assessora scrive che i valori rilevati nel 2009 hanno "lo stesso ordine di grandezza di quelli rilevati nel 2023/2025" dimenticando di dirci quali sono questi ordini di grandezza ovvero, come abbiamo visto, centinaia di volte superiori a quanto definito come limite dall'Istituto Superiore di Sanità!

La reale situazione dello scalo Filzi

Giulia Zanotelli non conosce la reale situazione dello scalo Filzi e del SIN di Trento Nord:

1. Partendo dalla balza della Pietrastretta (dove la galleria a due canne dovrebbe uscire dalla Marzola e dar vita, prima, ad una galleria artificiale che sottopassa via del Brennero e poi ad una trincea aperta che scorre a circa 13 metri sotto il piano di campagna) fino a circa metà dell'ex scalo, la caratterizzazione effettuata da RFI in contraddittorio con APPA (richiesta a gran voce dai Comuni contro la circonvallazione ed inizialmente negata dai proponenti l'opera) ha stimato che i primi 5 metri di terreno (dal piano di campagna a meno 5 metri) sono in colonna B del Codice dell'Ambiente perché intrisi di idrocarburi policiclici aromatici. Inoltre in tre punti (chiamati hot spot nei documenti di APPA e di RFI) sono state trovate presenze di inquinante superiore alle concentrazioni di soglia di contaminazione (CSC) previsti dalla legge per la colonna B dell'apposito allegato del Codice dell'Ambiente,

I terreni di colonna B, considerati in Trentino "rifiuti", sono stati trasportati nell'unica discarica provinciale che può accoglierli, ovvero quella di Ponte di Ronco a Canal San Bovo, nel letto del torrente Vanoi.

Nonostante la cosa si sappia del novembre 2023, solo uno dei tre punti dove l'inquinamento supera i valori di colonna B è stato bonificato. Dell'hot spot individuato alla spalla della Officina Odorizzi, pubblicamente, non si conoscono neppure le dimensioni. Di esso si parla nel PUT (Piano di Utilizzo delle terre di parte B) e non è chiaro quando e come verrà bonificato, pur essendo evidente che quella è una delle prime cose da fare se si rispettano i dettami del Codice dell'Ambiente.

2. Parte da metà dello scalo Filzi ed arriva circa 100 metri dopo il sopra passo dei caduti di Nassyria il terreno sequestrato dalla Magistratura ancora nel luglio 2023 allorché il responsabile del Cantiere per RFI non avisò le autorità competenti del ritrovamento di una zona pesantemente inquinata (a tale proposito il responsabile del cantiere per RFI è iscritto al libro degli indagati per il reato di disastro ambientale).

Il PUT di parte B (approvato alla fine del 2025 dalla Commissione PNRR-PNIEC) ci permette di avere un quadro preciso di quell'inquinamento su cui sono state realizzate da APPA le analisi. Da queste emerge che siano in presenza di "terreno saturo da idrocarburi policiclici aromatici con la presenza di idrocarburi allo stato liquido" ben oltre i valori della colonna B. Nel PUT di parte B RFI, in aperto contrasto con gli obblighi di legge, parla di realizzare uno scatolato di cemento armato per bypassare quel tratto di territorio, in modo da realizzare la circonvallazione senza procedere alla bonifica di quella porzione di terreno.

Il progetto di trasparenza idraulica, per la cui realizzazione RFI ed il Consorzio vorrebbero riavviare le lavorazioni presso il cantiere nord della circonvallazione, riguarda anche quelle aree (7 dei 19 sifoni previsti per far scavalcare alla falda, inquinata!, la realizzanda opera sono nelle aree sotto

sequestro da parte della magistratura e si tratta delle aree pesantemente inquinate di cui si parla nel PUT di parte B).

Detto in altre parole sotto il sovra passo dei caduti di Nassysia c'è una grandissima area inquinata (lunga circa 300 metri e larga almeno una cinquantina) che RFI ed il Consorzio Tridentum non vogliono disinquinare anche se lo impone il Codice dell' Ambiente.

Nella risposta della Assessora di questo non c'è traccia, come non c'è traccia del fatto che mezzo scalo Filzi è sotto sequestro da parte della Magistratura.

Che di questa situazione RFI ed il Consorzio facciano finta di scordarsene è un conto ma che non se lo ricordi l' Assessora Competente è inqualificabile!

3. Sempre nel PUT di parte B, approvato a fine 2025 dalla Commissione PNRR-PNIEC, sono pubblicati i risultati dei sondaggi effettuati nell' areale di proprietà ferroviaria fra il comparto di Via Maccani e quello di via del Brennero del SIN. Analisi finanziate dalla Legge Finanziaria 2024 dello Stato a seguito di un emendamento proposto dalle deputate Ferrari e Cattoi. Anche in questo caso le posizioni espresse in questi anni dai Comitati contro la Circonvallazione ferroviaria ac/av, ovvero che si tratta di aree inquinate da piombo dietile e trietile proveniente dal Comparto SLOI del SIN di Trento Nord, sono state pienamente confermate. Smentita è stata invece la penosa posizione assunta da uno dei dirigenti di APPA nel corso del 2023 che in una lettera alla circoscrizione Centro Storico aveva provato a negare la migrazione verso est, oltre il rio Lavisotto, degli inquinanti tipici della SLOI. Peccato e purtroppo sintomatico invece che la dirigente in questione nel frattempo sia stata "promossa" a Direttore responsabile delle bonifiche per APPA (e con tutta probabilità la vera redattrice della risposta della Assessora)!

Ovviamente neppure di questo si parla nella risposta della Assessora Zanotelli.

Il problema della barriere idrauliche

Nella sua risposta la Assessora Zanotelli sposa le recenti posizioni di RFI e dell' Osservatorio circa la stratigrafia dello scalo Filzi. Fra le osservazioni al PFTE presentate dal Comune di Trento e dalla Provincia ed approvate con apposita ordinanza (la n.3) dalla dott.ssa Paola Firmi (dal marzo 2025 presidente di Rete Ferroviaria Italiana RFI) Commissaria Straordinaria per il Tunnel del Brennero e le tratte di accesso, Paola Firmi, gli enti territoriali evidenziavano la possibilità, nella realizzazione dei diaframmi che scorrerebbero ai lati dell' opera (muri in cemento armato di circa 1,5 metri di larghezza, conficcati nel terreno fino a 25 metri di profondità) di mettere in contatto la falda acquifera superiore con la falda profonda, estendendo l' inquinamento.. L'ipotesi su cui poggiava la osservazione consisteva nella convinzione che a circa 12/15 metri di profondità dal piano di campagna esistesse una lente di limo che separava le due falde, lente che impediva alla falda superiore inquinata di contaminare anche la falda profonda producendo l' inquinamento di tutta la falda acquifera della valle dell' Adige.

Sul sito dell' Osservatorio, all' inizio di luglio 2026, è comparso il verbale della riunione del Comitato Tecnico scientifico del 28 maggio 2026 dove il Consorzio Tridentum (il consorzio di imprese che sta realizzando i lavori della circonvallazione) e RFI hanno illustrato quella che chiamano "trasparenza idraulica". Si tratta di un sistema inizialmente attivo e poi passivo di pompe e sifoni posti a lato dei diaframmi dell'opera che dovrebbero garantire il transito della falda acquifera bypassandola. Lo scopo della trasparenza idraulica sarebbe quello di impedire che i diaframmi, che taglierebbero trasversalmente l'intera valle dell' Adige da via Pietrastretta a Roncafot, producano un "effetto diga" che alzi pericolosamente la falda, la quale rifluendo verso nord potrebbe a sua volta allargare l' inquinamento del SIN di Trento Nord verso Gardolo e Melta.

A suffragare i lavori illustrati al Comitato Tecnico Scientifico (della cosa si è anche parlato nell' incontro fra l' Osservatorio e Lega Ambiente) sarebbe una nuova analisi geologica dello scalo Filzi che negherebbe la presenza della lente di limo a separazione delle due falde e metterebbe in evidenza che la falda, fino a 30 metri di profondità circa, è una sola, mentre la falda profonda scorrerebbe a meno 150 metri circa, separata dalla prima da uno strato di terreno non permeabile di circa 120/150 metri di spessore.

Quella illustrata al Comitato Tecnico Scientifico dell' Osservatorio è una analisi geologica di cui non si conoscono gli studi, che nel verbale e nelle slide ad esso allegate sono rappresentati attraverso una immagine della stratigrafia di cui non è citata la provenienza... Interrogato allo scopo dai Comitati, il Dirigente del Servizio Geologico della PAT ha dichiarato di non essere a conoscenza della esistenza di un studio di questo tipo, che data la rilevanza avrebbe bisogno di basarsi su di una significativa campagna di carotaggi che renda evidente la stratigrafia dei quei territori, almeno sotto l'impronta dell' opera.

L' affermazione che nei primi 30 metri del sottosuolo di Trento esiste una sola falda acquifera (quella superficiale) pone gravi problemi e solleva grossi questioni in ordine all' inquinamento della acque sotterranee. Innanzi tutto per quel che riguarda il SIN, dove era credenza diffusa che la ipotizzata lente di limo costituisse barriera su cui si era depositato parte consistente del piombo tetraetile di cui sono intrisi i terreni della ex SLOI; se questa ipotesi non fosse vera ci troveremo di fronte alla possibilità che l'inquinamento da piombo organico non solo si estenda ma riguardi, almeno parzialmente, anche quella parte della falda da cui pescano l'acqua per l'agricoltura i pozzi irrigui. Infatti, se non esiste una lente che separa la falda fra quella inquinata e quella profonda ma la falda è una sola, significa che chi sta usando i pozzi irrigui (che pescano pressochè tutti nei primi 30 metri di sottosuolo) sta annaffiando la verdura e le piante e la frutta con acqua inquinata da idrocarburi e da piombo dietile e trietile! Una evenienza che rischia di essere molto pericolosa per la popolazione ma anche di mettere in pericolo le produzioni agricole della città (che è il più grande comune agricolo della Provincia).

Ancora sulle idrauliche.

Se la falda superiore si estende fino a 30 metri di profondità realizzare i diaframmi, senza prima metterla in sicurezza con adeguate barriere idrauliche, non solo ne estende l'inquinamento ma movimentando tutta la falda superficiale lo peggiora e rischia di mettere in moto situazioni ambientalmente pericolose.

In una situazione come questa (non conoscenza della stratigrafia del terreno, necessità di un analisi geologica puntuale dello scalo Filzi che ci dica esattamente cosa c'è sotto l'impronta dell' opera, presenza nella falda di idrocarburi policiclici aromatici e di piombo dietile e trietile..) il principio di precauzione è d'obbligo, soprattutto per chi vuole rappresentare la volontà e la qualità della vita dei cittadini.

Fare, prima di ogni altra cosa, una barriera idraulica a valle della SLOI e potenziare quella a sud della Carbochimica è l'unico modo per fermare la diffusione dell' inquinamento in falda e garantire la città circa la qualità dei lavori che su quelle aree si vorrebbero realizzare.

Oltretutto quella proposta è una trasparenza idraulica "a metà" che non risolve i problemi dell' effetto diga sia presso il Magnete che nella parte nord di Cristo Re ed a Roncafort.. Il progetto dei lavori va infatti dalla balza della Pietrastretta al sovra passo dei caduti di Nassyria mentre i diaframmi della circonvallazione sono sotto terra fino ad oltre le aree inquinate di Trento Nord. L'opera infatti sbuca dal terreno in prossimità dell' Interporto, almeno 7/800 metri dopo il sovra passo dei Caduti di Nassyria.

SIN di Trento Nord, barriera idraulica alla SLOI e recenti esternazioni della Azienda Sanitaria

Si rimane basiti dalla risposta della Assessora Zanotelli su SLOI, e Sin di Trento Nord contenuta sempre ai punti 3 e 4 della risposta.

Scrivono la Zanotelli: " In base alle informazioni disponibili è in corso la progettazione di una barriera idraulica da realizzare in prossimità al punto dove è stata individuata la fonte di inquinamento. Il procedimento in corso è seguito dal settore ambiente del Comune di Trento, in stretta collaborazione con APPA ed è inoltre supervisionato dal MASE e da ISPRA".

Che l'Assessore competente in materia, che ha fra le sue strutture operative e di approfondimento proprio la struttura che opera "in stretta collaborazione" con il Comune sul progetto di barriera idraulica, premetta di parlare "in base alle informazioni disponibili" è inaccettabile e politicamente

scorretto, perché di fatto limita il ruolo ispettivo di una consigliera di opposizione che, per conoscere le decisioni e le attività delle strutture provinciali non ha che la strada della interrogazione alla Giunta Provinciale.

Ma la risposta non stà in piedi anche per altre ragioni. A che titolo il Comune di Trento si stà occupando del progetto di barriera idraulica, posto che l'ordinanza emessa nei confronti dei proprietari di quelle aree chiedeva a questi la messa in sicurezza? Attraverso quali atti il Comune di Trento ha questa competenza, posto che il SIN dal 2003, in Trentino è competenza del MASE e che la restituzione della competenza primaria alla Provincia di Trento in materia ambientale avvenuta con la recente approvazione del Terzo Statuto di Autonomia, per essere operativa, attende il varo di una specifica norma di attuazione?

Ed infine cosa significa che la barriera idraulica sarà realizzata in prossimità al punto dove è stata individuata la fonte di inquinamento? La caratterizzazione dell'area SLOI, realizzata da APPA all'inizio degli anni 2000, ha messo in evidenza che quell'area presenta un inquinamento esteso a tutta la sua superficie, mentre, da sempre, risulta inquinata anche l'area a valle, ovvero l'area Sequenza, dove tutti i piezometri installati segnalano inquinamento da piombo dietile e trietile. Per convalidare l'ipotesi che detto inquinamento provenga unicamente dalla SLOI è necessario che su quell'area (l'area Sequenza) si realizzi una vera e propria caratterizzazione, cosa che non è mai avvenuta. Anzi, tale area risultava, fino al 2019 strettamente legata al SIN essendo stata per anni inclusa fra le aree di progettazione unitaria assieme a quelle di Carbochimica, SLOI e Franci.

Una barriera idraulica (che si rende necessaria) sulla base di quanto disposto dal Codice dell'Ambiente non può dunque che essere realizzata a valle dell'inquinamento di quelle aree, ovvero in area Sequenza. Il fatto che da anni si tergiversi si spiega soltanto con il tentativo di non disturbare le pesanti operazioni speculative che si vorrebbero realizzare su quell'area, che prevedono la realizzazione di tre torri da alte fino a 84 metri (più del doppio delle torri di Madonna Bianca) nel quadro di un intervento edilizio residenziale di 100,000 metri cubi.

Inoltre, è priva di senso logico e dimostra di sapere ben poco dell'inquinamento di quell'area la affermazione (punti 12 e 15 della risposta) circa il progetto di barriera idraulica in area SLOI. Scrive la Zanotelli: " Il progetto parte dai dati di qualità della falda raccolti in area SLOI ed intende andare a prelevare e trattare proprio le acque di falda nei punti con la maggiore contaminazione. Dal punto di vista tecnico è molto più efficiente trattare un'acqua con alte concentrazioni di inquinante ed abbatterne il tenore di contaminazione. E' evidente che rimuovere dall'ambiente il massimo quantitativo di inquinanti porterà al massimo beneficio ambientale."

Si tratta di una osservazione strampalata. Innanzitutto il piombo è una sostanza che si degrada pochissimo in acqua. Il suo dilavamento produce piombo dietile e trietile (a loro volta sostanze inquinanti e cancerogene) che però costituiscono una frazione dell'inquinamento da piombo tetraetile. Nell'area SLOI ci sono 180/200 tonnellate di piombo tetraetile che inquinano i terreni.

Solo asportando il piombo tetraetile si porrà fine al suo dilavamento, mentre la asportazione di acque contaminate dal piombo dietile e trietile se va bene ridurrà la percolazione del SIN in aree limitrofe ma non ridurrà l'inquinamento.

Inoltre le barriere idrauliche non sono uno strumento di bonifica ma la preconditione perché questa avvenga. Dire che si vuole realizzare una barriera idraulica per trattare le acque con maggiore concentrazione di inquinante, in un'area interamente contaminata corrisponde alla volontà di svuotare il mare con un cucchiaino da tè.

La funzione delle barriere idrauliche è quella di intercettare le acque di falda ed impedire loro di trascinare con sé l'inquinamento. Le acque di falda vanno trattenute tutte e depurate, non solo quelle più inquinante, dal momento che abbiamo a che fare con una falda acquifera che viene anche utilizzata per funzioni agricole.

All'opposto un intervento come proposto ha una pura funzione manipolatoria: far credere che si disinquinava per consentire l'uso di quelle aree nelle porzioni dove l'inquinante non è il piombo organico. Non è un caso infatti che i sostenitori della circoscrizione parlino di questo intervento come inizio della bonifica. Quel che interessa loro è per un verso concludere l'affare della

circonvallazione e per l'altro permettere che sia la rendita a gestire le aree inquinate di Trento Nord attraverso un pesante intervento edilizio speculativo.

Non è questo il luogo per confrontarsi sulla bonifica di Trento Nord e dell'area SLOI. Certo è però che i pericoli connessi al movimento di quelle terre (della SLOI in particolare) ed i costi di una bonifica integrale extra situ (ovvero portando in discarica speciale i terreni inquinati) suggeriscono una più attenta riflessione su tecniche di bonifica rispettose per l'ambiente e per le popolazioni che vivono nei pressi di quelle aree e nella città di Trento. Da anni i Comitati parlano di fitobonifica come modalità tecnica per intervenire in quel SIN. Una tecnica che da risultati in tempi medio lunghi ma che fa davvero tesoro del principio di precauzione evitando sperimentazioni che altrove (sia in Germania che nel deserto de Nevada) hanno finito per peggiorare la situazione.

Sconcerta infine che si tenti di negare (addirittura usando le stesse parole sia nella interrogazione che in una recente nota dell'ASL) i pericoli per la salute pubblica legati all'avvio dello scavo a Trento Nord. Pericoli di cui si è fatto interprete, oltre ai Comitati, il Presidente della Commissione Ambiente dell'Ordine dei Medici, il dott. Bortolotti, attraverso una intervista al quotidiano L'Adige.

Da questo punto di vista la risposta della Assessora Zanotelli costituisce un passo indietro significativo rispetto alle affermazioni fatte dall'Assessore Provinciale alla Sanità Mario Tonina al Simposio organizzato dall'Ordine dei Medici e dal Comune di Trento sul SIN di Trento Nord nel febbraio 2025. A quell'incontro a cui erano presenti APPA, ISPRA, l'Istituto Superiore di Sanità, Azienda Sanitaria Provinciale, amministratori pubblici, ambientalisti ed i Comitati contro la Circonvallazione, per la prima volta erano stati accantonati gli ostracismi verso il rapporto Sentieri e riconosciuto il pericolo (ancora attuale) per la salute dei cittadini della presenza del SIN di Trento Nord. La Provincia aveva annunciato di aderire al Progetto Sintesi (promosso dalla regione Puglia e finanziato dal PNRR) per arrivare ad una vera e propria campagna epidemiologica quartiere per quartiere che indagasse sulle conseguenze passate e sui rischi attuali della presenza del SIN di Trento Nord. Si trattava di passare da una analisi a grana grossa ad una indagine a grana fina, che verificasse nei quartieri di Trento la relazione fra alcuni dati statisticamente rilevanti di malattie tipo il cancro al colon, di patologie da Althzheimer e Parkinson, di ospedalizzazione infantile ed altro ed un SIN che da quasi 50 anni è nella stessa situazione di quando fu chiusa a seguito di un pauroso incidente che rischio di creare un enorme danno ambientale alla città, la SLOI.

Appena che gli esperti nazionali hanno lasciato la città la adesione al progetto Sintesi si è limitata alla parte meno concreta del progetto mentre ora si torna a mettere in discussione gli stessi i risultati della ricerca Sentieri senza neppure dire che la stessa è stata, ancora nel 2023, non rifinanziata dal Governo e che su questo la Provincia non ha mosso un dito e si è ben guardata di stimolare la continuazione della indagine sul suo territorio coinvolgendo i tecnici ed i medici trentini che in essa erano stati protagonisti.

Tanto per essere chiari, al riguardo, scrive l'Assessora Zanotelli nella risposta alla interrogazione:

“Alla luce delle conoscenze scientifiche disponibili tali evidenze non consentono pertanto di concludere che l'avvio dei lavori nell'area SIN determini di per se un rischio sanitario inaccettabile per la popolazione residente”.

Peccato che il dottor Marco Martuzzi, allora Direttore del Dipartimento Ambiente e Salute dell'Istituto Superiore di Sanità (il massimo organo nazionale a tutela della salute dei cittadini) e partecipante al Simposio del febbraio 2025, sulla attuale situazione dell'area SLOI, in data 4 ottobre 2024 abbia scritto: “ I dati di caratterizzazione, riportati nel documento “Trento Nord comparto di via Maccani ANALISI DI RISCHIO SITO SPECIFICA delle aree a destinazione residenziale afferente alla proprietà TIM srl evidenziano valori di concentrazione molto elevati sia nel suolo superficiale che in quello profondo per mercurio, piombo e piombo organico, nonché dei superamenti in falda per arsenico, mercurio, piombo e piombo organico... questo istituto reputa necessario un controllo, mediante misure di soil gas e/o aria ambiente al fine di verificare che non ci sia fuoriuscita, dalle matrici secondarie di contaminazione di sostanze volatili a tutela del recettore residenziale considerato”.

Ovviamente queste analisi non sono mai state fatte.

Il nuovo contratto di Programma di RFI: adesso la circonvallazione costa ufficialmente 1420 milioni.

Qualche giorno fa è stato pubblicato sul web l'aggiornamento 2026 del Contratto di Programma fra RFI e lo Stato, ovvero lo strumento a cui è affidata la disciplina dei rapporti economico finanziari del rapporto di concessione che lega Rete Ferroviaria Italiana e lo Stato italiano. Si tratta insomma delle opere previste e finanziate, che Rete Ferroviaria Italiana realizzerà e sta già realizzando. Una sorta insomma di bilancio pluriennale di RFI, che viene approvato dal Ministero del Tesoro.

Nel documento viene aggiornata sia la cifra rispetto al costo dell'opera, che passa da 1270 milioni a 1420 milioni, con un aumento di circa 150 milioni, che i tempi di conclusione della stessa, previsti per il 2030.

Non è chiaro a cosa questi soldi si riferiscano, ovvero se si tratta del prodotto della rinegoziazione del contratto in essere fra RFI e Consorzio Tridentum (esecutore dei lavori) o se si tratti di una decisione autonoma di RFI.

Il dubbio, sollevato dai quotidiani locali, che dubitano apertamente anche dei tempi (si parla, per la completa realizzazione dell'opera, del 2032/2033, come il Consorzio ha recentemente dichiarato), si riferisce al fatto che l'azione legale presso il TRGA di Trento promossa dal Consorzio Tridentum chiedeva un aumento del prezzo dell'opera di circa 500 milioni, motivati, per un verso dalla revisione prezzi e, per l'altro, dagli imprevisti ambientali in corso d'opera che, nella relazione a bilancio del Consorzio, erano stati descritti dal suo Presidente, l'ing. Capra, come uno stravolgimento dell'appalto.

La bocciatura da parte del TRGA della richiesta del Consorzio ha ulteriormente messo in difficoltà l'opera in soccorso della quale il Ministro Salvini ha aperto (il 23 maggio scorso) un tavolo negoziale fra le parti, nel tentativo di non far recedere la cordata guidata da Webuild dalla prosecuzione dei lavori.

L'esito del tavolo negoziale non è noto, né si sa se lo stesso sia ancora in essere, certo è però che appare difficile credere che di fronte ad una richiesta di 500 milioni il Consorzio si accontenti di 150. Questo anche perché la strategia di aumentare significativamente il costo dell'opera per far fronte alle gravissime criticità ambientali sembrava quella scelta da sia da RFI che dal Consorzio, posto che si basava sull'aumento enorme dei terreni inquinati da portare in discarica ed in discarica speciale come prevede il PUT (piano unitario delle terre di tipo B). Un aumento che solo per i terreni contaminati del SIN di Trento Nord prevedeva di portare in discarica speciale poco meno di 300.000 metri cubi pesantemente inquinati, con un costo aggiuntivo, solo per questa operazione, che si aggira sui 500 milioni di euro.

Quali siano davvero i rapporti e i patti fra Consorzio e RFI non lo sappiamo, appare evidente però che nonostante l'aumento il problema dei costi rimane aperto e che lo spazio per risolverlo dopo la sentenza del TRGA è tutt'altro che ampio.

Rivelatrici della nuova strategia non è escluso siano le accelerazioni volute da tutti (sia RFI che il Consorzio, Comune e Provincia) di questo ultimo periodo. Il tentativo di minimizzare i problemi ambientali, di riprendere le lavorazioni a Trento Nord, di condizionare la Magistratura progettando opere su di un'area sotto sequestro giudiziario e prospettando di realizzare lavori in aperto contrasto con il Codice dell'Ambiente, sono scelte che è difficile spiegare razionalmente. Appartengono invece ad un tentativo tutto politico e di potere che prova ad usare la forza per uscire da un'impasse oggi senza via di uscita.

Ci ha scritto Beschin

Venerdì 24 luglio 2026 (tre giorni fa!), il Direttore dei Lavori della circonvallazione ferroviaria ac/av di Trento, l'ing. Damiano Beschin, ha risposto (o meglio ha dato riscontro) alla diffida da noi inviatagli circa la decisione di iniziare a breve i lavori a Trento nord, diffida che abbiamo recentemente rafforzato mediante una integrazione all'esposto originario includendo anche le osservazioni relative al recente progetto di trasparenza idraulica.

Il riscontro è un semplice atto formale, contiene però una prima risposta alle preoccupazioni di cui abbiamo accennato. Beschin conferma insomma che “ Il progetto esecutivo dell’ intervento (di parte B, ndr) redatto dall’ appaltatore Consorzio Tridentum anche tenendo conto delle osservazioni e dei contributi emersi dal Tavolo Permanente delle bonifiche del Sito di Interesse Nazionale di Trento Nord **sarà** sottoposto alle procedure ambientali di valutazione previste dalla legislazione vigente (commissione PNRR-PNIEC, ndr). In particolare si rende necessario l’espletamento dell’ iter di valutazione ai sensi dell’ art. 242ter del D.Leg 152/06 propedeuticamente al successivo avvio della procedura di ottemperanza, ai sensi dell’ art. 28 del D.leg 152/06, alle condizioni ambientali contenute nel provvedimento di VIA n. 83 del 31 marzo 2022 aventi per oggetto la specifica tematica delle interferenze con il sovracitato SIN di Trento nord e/o con aree non ricomprese nello stesso SIN oggetto di procedimento di bonifica”.

Quella del Direttore ai Lavori è una nota che conferma che non c’è alcuna premura a riiniziare i lavori a Trento nord, visto che gli stessi parzialmente riguardano e comunque sono in diretta relazione con i lavori da fare nella parte B, che deve ancora essere validata e condivisa dagli organismi incaricati di valutarne le conseguenze ambientali. Inoltre, data la complessità dei problemi e delle aree in oggetto e la concomitanza di queste cose con il riordino delle competenze in materia ambientale fra la Provincia e lo Stato, è possibile che i tempi di validazione non siano brevissimi.

Non sappiamo se la lettera di Beschin preluda ad un ennesimo rinvio dell’ inizio dei lavori a Trento nord, cosa che ovviamente auspichiamo. Quello che sappiamo però è che esce rafforzata la argomentazione circa la loro totale inopportunità e la loro inesistente urgenza.

Il nostro monitoraggio: ci sono PFAS nelle acque dei cantieri sia a Trento Nord che a Mattarello

Dopo aver richiamato l’attenzione sui rischi degli acceleranti di presa nel cemento armato e nel jetgrouting che costituirà il tappo di fondo della circonvallazione e sulle schiume ed i fluidificanti per il funzionamento delle TBM (le enormi frese che dovrebbero bucare la Marzola), memori di quanto accaduto in Veneto dove lavori analoghi hanno causato centinaia di chilometri quadrati di territorio e di falde acquifere inquinati da PFAS, a giugno, con l’assistenza del professor Claudio Della Volpe e del professor Marino Cofler, entrambe chimici, abbiamo provveduto a campionare le acque dei cantieri della circonvallazione.

I campioni raccolti, senza dichiararne la provenienza, sono stati portati al laboratorio di APPA a Mattarello e da questo analizzati.

Purtroppo le analisi parlano chiaro ed a realizzarle è il laboratorio più autorevole della nostra Provincia: **nella fossa Maestra di Mattarello a valle del cantiere sono presenti concentrazioni di uno dei PFAS, il PFOS (acido perfluorooctansolfonico) molto preoccupanti, che superano il livello medio annuo (0,65 nanogrammi litro) di circa 4 volte.**

Nel rio Lavisotto, che è parte integrante del SIN di Trento Nord (il Sin è infatti costituito inoltre dal Comparto di via Maccani – ex SLOI_ e da quello di via del Brennero -ex Carbochimica- anche da 11 ettari di rogge demaniali), come risulta anche dalla lettura dei prelievi mensili effettuati da APPA a partire dal 2021 (mai adeguatamente pubblicizzati) si evidenziano superamenti fino a otto volte il limite massimo annuo attualmente in vigore.

I PFAS sono anche chiamati inquinanti eterni in quanto non si degradano (una delle loro caratteristiche è di essere molto stabili) e si accumulano nell’ organismo umano ed animale, sono causa di danni al sistema immunitario, alterazioni ormonali, e provocano un maggiore rischio di cancro.

I PFAS non sono mai stati cercati nei monitoraggi ambientali di RFI, nonostante sia conclamata la loro presenza in seguito alla realizzazione delle grandi opere pubbliche. Recentemente Pfas sono stati trovati anche in Val di Susa, presso i cantieri TAV.

Questi ritrovamenti, di cui va rintracciata ed indagata la fonte, costituiscono un ulteriore elemento che spinge alla immediata sospensione dei lavori sia a nord che a sud della realizzanda circonvallazione ferroviaria di Trento. Lavorare in un SIN e nei pressi di un rio d’acqua inquinato

da PFAS, produrre nuove lavorazioni con sostanze di cui non si conosce la pericolosità e neppure il nome (gli acceleranti vengono reperiti ed utilizzati dall'appaltatore e lo stesso Osservatorio non sta adempiendo alla promessa fatta a Legambiente di Trento che gli aveva chiesto di conoscerne i nomi e le ditte produttrici) non è possibile e va impedito.

Inoltre, già nella conferenza stampa che terremo martedì 28 presso la sede della Associazioni ambientaliste a Trento oltre allo stop dei lavori ed al non riavvio del cantiere nord dobbiamo pretendere che fra le sostanze di cui vietare l'uso e comunque da monitorare in corso d'opera siano inclusi i PFAS e che i monitoraggi, tutti, abbiano tempi più stringenti (60 invece di 90 giorni) e le analisi siano tempestivamente comunicate (non più di 15 giorni dai prelievi).

Spero che questa sorta di resoconto sia utile.

Elio Bonfanti, militante NO TAV

Trento, 27 luglio 2026